

Automobilisti condonati C'è tempo fino a lunedì per pagare la sanatoria sul bollo «dimenticato»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Code agli uffici dell'AcI e del Pra (Pubblico registro automobilistico) e agli sportelli delle poste per la sanatoria del pagamento degli arretrati del bollo auto che scade il 13 maggio. Sono costretti a farla tutti i possessori di veicoli (venduti, rubati o demoliti) non comunicati al Pra per le dovute annotazioni o cancellazioni. Sono centinaia di migliaia gli automobilisti ai quali il ministero delle Finanze ha intimato, in questi giorni, il pagamento del bollo non in regola, da quando la tassa di circolazione è stata trasformata in tassa di possesso.

L'ingiunzione di pagamento arriva attraverso l'AcI perché la perdita del possesso non risulta al registro automobilistico. Ad esempio, per il furto d'auto non è sufficiente la denuncia agli organi di polizia. Bisogna avvertire anche il Pra. Altrimenti, si deve continuare a pagare il bollo. In questi casi, tra tasse e soprattasse, gli arretrati si accumulano e arriva una bella balotta. Un esempio? Per un'auto diesel rubata nell'83, l'automobilista derubato che non s'avvalga del condono, ora attuato, dovrebbe spendere più di 10 milioni di lire.

In che consiste la sanatoria? Non la pagare alcuna sanzione, nessun interesse di mora, ma solo l'imposta evasa, se si regolarizza la propria posizione entro lunedì prossimo, usufruendo della legge di condono 187 del '90. La legge s'indirizza a tutti gli automobilisti che non si sono messi in regola al Pra, non denunciando la vendita, il furto, la demolizione o l'esportazione all'estero del veicolo.

Come ottenere la sanatoria? Lo chiediamo ad un esperto, la dottoressa Elisabetta Schietroma, dirigente dell'ufficio gestione attività esattoriali dell'AcI. «Le tasse non sanate - dice Elisabetta Schietroma - vanno versate sul conto corrente postale 695007 intestato all'AcI Roma, tasse automobilistiche anni precedenti». Riguarda i pagamenti non versati (mensili, semestrali e quadrimestrali) che risultano prima del

17 luglio '90, data di entrata in vigore della legge di sanatoria. La cessione o l'urto o l'esportazione devono essere avvenute prima del dicembre 1989. Vanno utilizzati modelli a quattro sezioni con l'importo della tassa non pagata, indicando la targa, il tipo del veicolo (auto, autotrasporto, a benzina o diesel) e i periodi cui si riferisce il versamento.

Nella causale del versamento, se è avvenuta la regolarizzazione presso il Registro automobilistico, deve essere annotata con la data di iscrizione. Se gli adempimenti Pra non sono stati eseguiti, bisogna recarsi al pubblico registro con l'attestazione del pagamento per le dovute formalità.

Secondo il decreto del ministero delle Finanze (31 gennaio 91) di attuazione della legge di sanatoria, questa può essere applicata anche ai trasferimenti di proprietà di veicoli o autotrasporti, per la perdita di possesso per furto o per appropriazione indebita, per omessa richiesta di cancellazione dai pubblici registri di veicoli o autotrasporti per distruzione o demolizione, per consegna accompagnata da procura a vendere, o vendita a commerciante autorizzato a condizione che i veicoli siano rimasti in giacenza presso l'impresa fino al 31 dicembre 89, per l'esportazione dei veicoli reimportati.

Comunque, il pagamento delle tasse automobilistiche dovute e la richiesta delle formalità da eseguirsi presso gli uffici che curano la tenuta dei pubblici registri, deve avvenire entro il 13 maggio.

Un'ultima raccomandazione di Elisabetta Schietroma: «Prima di compilare il conto corrente, gli automobilisti ricordino che le tariffe del bollo, per tutti gli anni e frazioni non versati, sono affisse negli uffici postali. Se hanno dubbi si rivolgano per informazioni agli uffici provinciali dell'AcI. Perché, se si sbaglia, si rischia di perdere il diritto alla sanatoria, cui presupposto sono i versamenti da un decennio e sono rigidi solo quelli e non altri».

Sul conto del gruppo attentati rapimenti e decine di rapine Quattro in carcere, sei latitanti A Roma scoperto un grosso arsenale

In manette terroristi-sequestratori

Rapitori e terroristi fusi in un'unica organizzazione. Quattro persone già in carcere, sei latitanti, un arsenale scoperto a Roma. Una perizia dirà se le armi sono state usate nei recenti attentati a Bologna. Legami con «Anarchismo e Provocazione», con «Barbagia Rossa» e con il terrorismo armeno. La banda ha ideato e gestito i sequestri Silocchi, Dall'Orto, Ricca, Belardinelli e Gazzotti.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un'organizzazione criminale di grandi proporzioni, a livello non solo nazionale, legata a doppio filo con il terrorismo. Una sola banda che ha organizzato e gestito i sequestri di Eugenio Gazzotti, Silvana Dall'Orto, Esteranne Ricca, Daniele Belardinelli e Mirella Silocchi. Una sola banda per le decine di rapine di auto, in particolare, alcune concluse tragicamente, al danno di gioiellieri sparsi in tutta Italia. Una banda che in qualche modo è coinvolta con l'attività eversiva di «Anarchismo e Provocazione», il gruppo nato dalle ceneri di «Azione rivoluzionaria» che ha rivendicato ad esempio gli attentati ai tralicci della Montedison in Toscana nella primavera dell'anno scorso.

Un arsenale è stato scoperto lunedì scorso a Roma, nel quartiere Garbatella. Mitrà, fucili a canne mozze, pistole, sette chili di esplosivo, timer, detonatori elettrici e al mercurio, documenti falsi, divise di carabinieri, polizia e guardia di finanza, targhe false della guardia di finanza e dell'esercito, congegni elettronici per intercettare le telefonate, tute da operaio della Sip e documenti. Centinaia di trattati sulla strategia politica dell'anarchismo. Ma anche decine di manoscritti ancora da esaminare nei dettagli.

L'indagine della Criminalpol nazionale, diretta dal prefetto

Luigi Rossi, ha portato negli ultimi mesi all'arresto di quattro persone coinvolte nell'organizzazione, tra le quali un cittadino libico di origine armena, Gregorian Garagin, ritenuto il «telefonista» del sequestro Silocchi, e all'identificazione di altre sei che sono tuttora latitanti. L'indagine è un'ultima componente della banda, di quelli finora identificati dagli investigatori, è morto il suo nome era Luigi De Biasi, di Messina, ora avrebbe trent'anni. È morto a Roma nel luglio dell'89, dilaniato nell'esplosione di una Fiat Uno imbottita di tritolo in un parcheggio al Prenestino. Un incidente, stava innescando la bomba. Quella bomba, secondo gli investigatori, era destinata ad un importante obiettivo. Forse la Questura, forse all'allora ministro dell'Interno Scalfaro. Un attentato per rispondere alla sparatoria sulla bretella autostradale Fiano-San Cesario tra i Nocs e i sequestratori di Belardinelli, avvenuta un mese prima, nella quale tre banditi furono uccisi ed un altro ferito.

Risultati clamorosi, dunque, in questa prima fase dell'indagine che si è svolta tra Palermo, Roma, Firenze, Bologna, Parma. Anzitutto la conferma del «legame rosso» nei rapimenti Gazzotti (Bologna, marzo '87) - Dall'Orto (Bologna, ottobre '88) - Silocchi (Parma, luglio '88), Belardi-



Le armi trovate dalla polizia nel corso di una operazione anti-terrorismo

nellì (Firenze, maggio '89) e Ricca (Grosseto, dicembre '88). Una banda che ha coinvolto elementi sardi, siciliani e romani e che ha trovato espressione nell'attività eversiva di «Barbagia Rossa», in Sardegna, e di «Anarchismo e Provocazione», il gruppo che rivendicò gli attentati in Toscana nella primavera dell'anno scorso e che nell'85 sotto la sigla «Azione rivoluzionaria», progettò un attentato contro l'allora dirigente del Sids, Vincenzo Parisi, ora capo della polizia. Il capo di questo gruppo è stato identificato ed è tuttora ricercato. Ma il suo nome non è stato ancora reso noto. Gli investigatori lo ritengono un personaggio di estrema importanza nell'organizzazione.

I componenti della banda già in carcere sono Francesco Forcu, catturato a Roma nel giugno '90 nelle indagini sul

sequestro di Esteranne Ricca, Horst Fantazzini e Carlo Tesseri, arrestati sempre a Roma nel gennaio scorso, e il libico-armeno Gregorian Garagin che è stato scovato in un appartamento alla Garbatella, a pochi metri dall'arsenale-covo scoperto lunedì scorso. Dei latitanti nemmeno un cenno, a parte che fra questi ci sono due uomini e una donna. Sembra che il capo dell'intera organizzazione sia un palermitano.

Legge La Torre Tolti miliardi di beni al nipote del boss Zaza

NAPOLI. La sezione antimafia del tribunale di Napoli ha inferto un nuovo colpo alla malavita organizzata. La legge Rognoni-La Torre è stata applicata per i beni, oltre dieci miliardi di lire, del boss Ciro Mazzarella, nipote di Michele Zaza, uno dei capi della camorra napoletana. Si tratta di alcune aziende, intestate a prestanomi del clan, per la trasformazione ed il commercio di materiale ferroso («talmentali») con sede ad Ercolano e stabilimento a Casandrino, e la «Raffineria Metall» specializzata nella produzione di materiali in ferro e leghe speciali. Inoltre sono state sequestrate le quote della società «La Surgela» che commercia prodotti ittici, carni congelate ed ortofruticoli, con sede a San Giovanni a Duccio alla periferia orientale di Napoli.

Cresciuto all'ombra dello zio Michele Zaza (in carcere a Nizza), Ciro Mazzarella è indicato come un personaggio di rilievo della «Malanapoli», per le sue capacità nel gestire un notevole potere economico. Il sequestro ha interessato, inoltre, autocarri e macchinari industriali, un centro all'ingrosso in giocattoli, la società «Imcar auto», per la compravendita di autoveicoli nuovi ed usati, motoveicoli ed imbarcazioni, un bar intestato a Luciano Mazzarella, un altro figlio di Ciro, e quattro appartamenti.

Foggia: arrestati 34 presunti mafiosi

FOGGIA. 34 presunti appartenenti ad una cosca mafiosa che operava nel centro dauno sono stati arrestati la notte scorsa su ordine del pubblico ministero Mario Apperti e del giudice delle indagini preliminari Antonio Baldi. I capi di questa banda sarebbero Giosuè Rizzi di 39 anni e Rocco Moretti di 41, già in carcere, condannati all'ergastolo per la strage del 1° maggio 1986, quando in un circolo privato furono trucidate 4 persone. Sarebbero loro a dirigere la organizzazione, dall'interno del carcere. I loro luogotenenti all'esterno sarebbero Giuseppe Spintoso, Antonio Bernardo, Luigi Sinesi e Michele Mansueti. Sono ritenuti i mandanti dell'omicidio dell'imprenditore Giuseppe Giffreda compiuto un anno fa, da 2 sicari, mentre era nel suo cantiere. Giffreda si era ripulito finanziariamente di pagare un «pizzo» di un miliardo. Sulla base di questa esemplare «azione» l'organizzazione aveva avvicinato altri 20 imprenditori edili a cui aveva chiesto di pagare la tangente. «Alcune di queste estorsioni - dice il questore Nicola Giulitto - sono state compiute. Altre tentate. I costruttori erano costretti a soddisfare le loro richieste in vario modo: o con danaro, o tramite l'assunzione di personale, la compravendita di terreni sopravvalutati, la cessione di appartamenti».

Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi, polemizza aspramente con Cossiga e Andreotti. Solidarietà al giudice Casson: «Non gli è stata data tutta la collaborazione necessaria»

«Nessuno può dire che Gladio era legale»



«Nessuno può decidere oggi sulla legalità di Gladio, nessuno può dichiarare che Gladio era legale». In un'intervista al Tg3, (e nella sua «bozza») il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, ha polemizzato senza falsi diplomatismi con Andreotti e Cossiga che avevano già «assolto» l'esercito clandestino. Il testo reso noto è una requisitoria contro le «verità» ufficiali. «Anche Casson è ostacolato».

ROMA. «Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta della Camera dei deputati, dedicata alla strage di Bologna», comincia così la «bozza» preparata dal senatore repubblicano Libero Gualtieri. E prosegue per cinquantotto cartelle, divise in ventisei capitoli. Con considerazioni pesantissime, soprattutto contro i continui depistaggi che hanno impedito di conoscere la verità e hanno fatto sì che innocenti falsamente accusati, finissero in galera. Come nel caso della strage di Peteano. E ieri Gualtieri, in un'intervista rilasciata al Tg3 ha aspramente polemizzato con Andreotti e Cossiga che in più occasioni hanno «assolto» Gladio e hanno giurato sulla sua legittimità. «Nessuno può decidere oggi sulla legalità di Gladio - ha detto - nessuno può dichiarare che Gladio era legale. La legittimità della struttura e la sua legalità devono essere decise dal Parlamento non lo può decidere nessun altro». Fra i pesantissimi Ma, occorre sottolineare, la commissione Stragi è stata finora ostacolata in tutti i modi e l'origine della Stay behind, grazie al reiterato segreto di Stato, è ancora un mistero.

Nella relazione, oltre una meticolosa ricostruzione di fatti e testimonianze, emergono qua e là particolari ancora inediti. «Sembra accertata l'esistenza - scrive a pagina cinque - di riunioni tenute a Londra tra i capi dei servizi di informazione dei paesi aderenti al Patto atlantico, cui avrebbe partecipato anche una delegazione italiana fin dall'aprile del 1951. In tale sede sarebbe stata proposta dagli italiani una comune politica della propaganda». Poche righe più avanti, citando il pensiero del generale Marras, ca-

Osoppe, l'organizzazione «antemata» di partigiani bianchi. «Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale». Un fatto analogo (ma non è citato) avvenne a Genova, dove sulle montagne salirono molti ex partigiani i cui nomi comparivano nei elenchi ufficiali dei servizi.

Nella parte finale, Gualtieri parla del Nasco di Aurisina e di come si cercò di nascondere la verità. «Venne compilato un rapporto per l'autorità giudiziaria che fu un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove». Depistaggi che continuano. «È certo che il magistrato (Casson, ndr) si è imbattuto in grosse difficoltà e che non ha potuto disporre della collaborazione che avrebbe dovuto ricevere». In-

somma, traspare dalle parole di Gualtieri, chi cerca la verità è sempre osteggiato. E nelle pagine finali, la «bozza» meglio precisata in un'intervista al Tg3. «La questione se accordi della natura di quelli realizzati per la rete clandestina stay behind dovessero essere portati a ratifica del Parlamento è tuttora aperta. Solo il Parlamento può dirimerla».

FCA/SBP

L'ARTE DI ESSERE LIBERI. FASCICOLO N. 8



Anche noi vi regaliamo arte: l'arte di essere liberi. Gli ultimi 20 anni della storia del mondo, per 10 settimane, visti da un giornale che ha sempre cercato di non avere padroni, e ci è riuscito. Domani, ottavo fascicolo: MOVIMENTI.

DOMANI CON il manifesto

QUALE SINISTRA PER L'ALTERNATIVA

VENERDÌ 10 MAGGIO - Ore 21
Salone CAMERA DEL LAVORO
Via Pedrotti, 5 - Torino

Partecipano:
Rinaldo BONTEMPI, Carla NESPOLO
Sergio CHIAMPARINO,
Silvana DAMERI
Aldo TORTORELLA

Federazione di Torino
Unione Regionale del Piemonte

Sabato 11 maggio
dalle ore 11 alle 17
presso la
Direzione del Pds
riprende la discussione
per l'insediamento
del consiglio
delle donne

CoSPI Centro Studi di Politica Internazionale
Partito Democratico della Sinistra Ufficio Nord Sud Cooperazione Internazionale

Incontro con politici, esperti e operatori sul tema:
LA COOPERAZIONE ITALIANA
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO:
BILANCIO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Venerdì 10 maggio, alle ore 10
presso l'Associazione della Stampa Estera
(Via della Mercedes, 55 - Roma)

Interverranno: Giuseppe BOFFA, Giuseppe CRIPPA, Antonio GIOLITTI, Antonio LETTIERI, Massimo MICUCCI, Giorgio NAPOLITANO, Francesco RUTELLI, Mario RAFFAELLI e Giuseppe SANTORO. Durante l'incontro verrà presentato il «Rapporto del CoSPI sulla cooperazione allo sviluppo 1990» preparato da Cristina Ercolessi e José Luis Rhi-Sausi per l'Agenzia servizi interparlamentari.